

IMMAGINE DI UNA CITTA'. NAPOLI, IL RISANAMENTO E L'ACQUA



Roberta Schiattarella

Sono grata al prof. Pasquale Rossi per il ruolo di relatore e per le parole che ha riservato al lavoro in seduta di Laurea. Un ringraziamento alla prof.ssa Maria Antonella Fusco, che, nel ruolo di correlatore, mi ha dato preziosi consigli nella stesura finale della tesi, in particolar modo per gli argomenti di natura storico-artistica. Un ringraziamento particolare al sig. Giuseppe Tascone per l'aiuto e la disponibilità che ha avuto nei miei confronti durante le mie ricerche effettuate nell'Archivio di Stato di Napoli

Eventuali sviste e/o imprecisioni sono da addossare alla sottoscritta; qualora presenti spero mi siano perdonate. La stesura del testo è ancorata al 2010, così come i riferimenti bibliografici.

Sottoposto a modifiche, il presente lavoro nasce dalla tesi di laurea in Storia della Città e del Territorio (relatore prof. Pasquale Rossi), discussa da chi scrive il 23 aprile 2010 (Napoli, Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa", Facoltà di Lettere, Corso di Laurea Specialistica in Storia dell'Arte – ind. Arte Contemporanea), dal titolo "Immagine di una città. Arredo urbano e architettura nella Napoli di fine Ottocento".

IN COPERTINA: Vincenzo Migliaro, Santa Lucia (Museo di San Martino, Napoli 1888).

INDICE

Introduzione	7
1. Aspetti e temi della rappresentazione urbana nella arti figurative	12
2. “Napoli e il Risanamento”. Tra bibliografia e iconografia storica	42
3. La “Napoli Antica” di Raffaele D’Ambra e quella contemporanea	70
4. Le fontane nel centro storico in “Napoli Antica”. Analisi e tutela attraverso una schedatura	98
<i>4.1 Fontana del Gigante</i>	112
<i>4.2 Fontana di Monteoliveto</i>	119
<i>4.3 Fontana del Nettuno</i>	127
<i>4.4 Fontana di Santa Caterina di Spinacorona</i>	136
<i>4.5 Fontana della Selleria</i>	143
Bibliografia	151

Introduzione

Questo lavoro è nato da un profondo interesse per la mia città, il nostro territorio soprattutto la valorizzazione e tutela della città di Napoli, spesso messa da parte, intrappolata da mentalità comune e malgoverno, spesso messa a tacere senza una degna messa a fuoco sulle varie e stratificate difficoltà e traversie.

L'articolo 9 della Costituzione della Repubblica recita: “[...] La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico-artistico della nazione [...]”, codificando ad altissimo livello la protezione giuridica del Patrimonio Culturale Italiano. Il Patrimonio Culturale è un insieme organico (di opere, monumenti, musei, case, paesaggi, città, costumi e tradizioni) strettamente legato al territorio che lo ha prodotto. Questo patrimonio, nel suo complesso, costituisce un'elemento portante della società civile e dell'identità prima dei cittadini degli antichi stati, dell'Italia dopo.

Rappresenta la ricchezza di un paese, una città, una nazione, o qualunque settore giuridicamente circoscritto o anche di un soggetto a cui il patrimonio fa capo (un ente privato, un ente pubblico, un museo, ecc...) sul piano culturale e su quello economico, restando destinato alla fruizione collettiva. In altri termini è un insieme di beni materiali ed immateriali, la cui espressione immateriale (musei, opere d'arte, case, paesaggi) serve anche a richiamare la parte immateriale costituita dalla cultura, dalla lingua, dai modi di pensare comuni.

Da dette premesse nasce la necessità di tutelare tale patrimonio, e vorrei non solo citare il suddetto articolo 9 della Costituzione, ma anche la più recente Legge della Regione Campania n. 26 del 18 ottobre 2002, relativa appunto alla “tutela e valorizzazione dei centri storici”, che ci riguarda più da vicino, che riguarda la nostra regione, immersa e impregnata ancora in stratificazioni, dove può e deve puntare ed investire sulla riaffermazione della sua importanza culturale.

L’obiettivo di questo lavoro è stato proprio quello di partire da un secolo di interesse particolare, di vivaci studi, il secolo XIX, dove Napoli vide uno dei più importanti interventi governativi per operazioni di sventramento dei cosiddetti “quartieri bassi”, in seguito alla tragica epidemia di colera, deliberate nel 1885 ma iniziate solo nel 1889, e finalizzate al raggiungimento di un maggior ordine urbanistico e di una percorribilità regolare e veloce, con la risoluzione delle precarie condizioni igieniche della città mediante lo “squarcio” delle zone malsane dei quartieri Porto, Pendini, Mercato e Vicaria; in nome di tale realizzazione urbanistica, e soprattutto con il completamento dell’asse di via Duomo e la creazione del corso Umberto I, il cosiddetto Rettifilo, furono sacrificate molte fabbriche storiche, e antiche chiese scomparvero o vennero stravolte. Anche la cartografia da me analizzata e studiata, ossia quella del Lafrery (1566), la veduta del Baratta (1629), quella di Schiavoni (1872-80) o più ancora la grandiosa mappa topografica del Duca di Noja (1775), danno per così dire il volto esterno di Napoli, ne tracciano la rete stradale, ne indicano l’agglomerato edilizio. Ma c’è la storia di questa città, la sua

vita di ieri che si conosce solo attraverso le strade leggendo le lapidi, osservando i monumenti. Queste orme di storia andavano scomparendo alla fine del secolo XIX nell'attuare il piano del "Risanamento". Ho cercato di sviscerare non solo i fatti e gli eventi storici, ma anche la storiografia sull'argomento, i numerosi scrittori e le personalità di spicco che hanno promosso studi, campagne giornalistiche sia per ottenere dal governo lo "sventramento" di Napoli, altri per cercare di far comprendere quale dramma stesse attraversando la nostra città.

Come analisi finale è stata compiuta una campagna di catalogazione su modello ICCD (Istituto Centrale per i Catalogo e la Documentazione) per effettuare una ricognizione sullo stato delle fontane della nostra città [nda sono state analizzate 21 esempi di fontane e nel testo sono riportati cinque esempi ritenuti più significativi].

L'analisi è partita dal noto testo Napoli Antica di Raffaele D'Ambra, del 1889, per determinare un confronto tra lo stato di allora, del periodo precedente al Risanamento, dell'attimo prima si cominciassero i lavori ma già con l'odore nell'aria che il volto della città stava mutando, con lo stato attuale.

Sfogliando il testo base, testo che ha dato l'avvio a quesyo mio lavoro, sentivo il fascino delle pietre della vecchia Napoli, sentivo il fascino dei ruderi, percepivo quasi le «voci» che si levavano da quelle antiche strade, un tempo teatro della vita popolare, delle arti e dei mestieri. Ed allora, prima che il piccone distruggesse tante patrie memorie, Raffaele D'Ambra scrisse Napoli Antica.

Nella storia di Napoli le fontane hanno avuto una grande importanza con un duplice ruolo: anzitutto quello di mezzo per la distribuzione delle acque, sorgive o provenienti da acquedotti, alla popolazione, e, in seguito, anche strumento di celebrazione del potere e della generosità dei sovrani che sul trono di Napoli si succedevano, e che ne promossero la costruzione in gran numero e in punti diversi della città. Molte fontane di cui la storia ci riferisce non esistono più, altre sono state più volte modificate, depredate, spogliate o spostate, ma comunque ne rimangono oggi una trentina di fontane storiche ancora molto interessanti.

Ora queste opere d'arte, opere di arredo urbano, giacciono ormai da anni come silenziose memorie, oggetto continuato di scempio, all'ombra dei grandi provvedimenti di tutela, le più antiche e celebri fontane storiche di Napoli. E' pur vero che alcune, le più "fortunate", restaurate e tirate a lucido, fanno bella mostra nelle principali strade del centro ed in quelle commerciali; hanno avuto la buona sorte di essere state ubicate o successivamente spostate in contesti maggiormenti visibili. Ma altrettanto non è accaduto ad esempio nel complesso delle fontane confinate nei giardini del Molosiglio, non molto distante dalla nota piazza del Plebiscito, argomento negli ultimi anni anche di interesse dei mass-media (soprattutto quotidiani e siti internet).

Concludo con una citazione non mia, ma a mio avviso calzante con l'argomento, lavoro che al di là di tutto è teso a non dimenticare, noi più degli altri, abbiamo la responsabilità e ci portiamo il fardello, il peso, della memoria storica.

[...] Così a poco a poco le rovine stesse se ne vanno, così se ne vanno ingenti testimonianze della grandezza degli antichi [...] (Francesco Petrarca).

1. Aspetti e temi della rappresentazione urbana nelle arti figurative

Gli ultimi anni dell'Ottocento ed i primi del Novecento sono caratterizzati da una progressiva separazione della città di Napoli dalla sua immagine classicamente paesaggistica.

In questi anni, l'attenzione viene posta sulla vita dei quartieri e sulle zone destinate a una espansione urbana ed ineluttabile dovuta alle trasformazioni urbane dettate dal "piano di Risanamento" determinato dai tragici eventi conseguenti allo scoppio della violenta epidemia di colera del 1884.

Gli amministratori tecnici e i politici dell'epoca sono impegnati nella progettazione e nella trasformazione di intere zone della città. A questa si contrappone l'interesse dei pittori a fissare sulla tela monumenti tipici della città e momenti di vita legati a determinati quartieri o strade destinate a sparire nel piano di Risanamento della città. E si contrappone oltretutto anche il recupero, su base fotografica, di aree o zone modificate negli anni di esecuzione pittorica.

Parallelamente a ciò, si affianca un tipo di veduta definita verosimile, caratterizzata dalla rappresentazione di particolari architettonici che valorizzano il senso dell'antico e di vedute del mare, rispettando una copiosa produzione che si delinea a partire dalla fine del XVIII secolo con preziose gouaches¹ riprese anche da punti di vista arbitrari².

¹ R. Causa (a cura di), *Civiltà del Settecento a Napoli: 1734-1799*, Vol I, Napoli 1980, pp.330-337